

RIFORMA CATTOLICA E/O CONTRORIFORMA

Per cogliere la complessa dinamica attraverso cui la Chiesa si rigenera e si contrappone al protestantesimo è opportuno operare una distinzione tra *Riforma cattolica* e *Controriforma*: il concetto di «Riforma cattolica» coglie la continuità del rinnovamento della Chiesa rispetto alle aspirazioni di rigenerazione già proprie della sensibilità tardo medievale; il concetto di «Controriforma» dà la misura degli effetti dell'affermazione del protestantesimo sulla Chiesa nel momento della sua reazione allo scisma (Jedin).

LA RIFORMA CATTOLICA

Dal Medioevo la Chiesa eredita una struttura ecclesiastica mondanizzata sino al punto di confondersi nella gerarchia politica e sociale e matura una profonda frattura con le esigenze dei fedeli. Solo rivitalizzando il rapporto con i fedeli, e non solo con misure coercitive, il cattolicesimo può sperare di evitare il tramonto verso cui sembra avviato: la Controriforma non sarebbe infatti possibile senza il contributo delle risorse spirituali della Riforma cattolica, senza la mobilitazione di quanti, già da tempo, premono sulla Chiesa richiedendone un profondo rinnovamento.

Gli ordini di chierici regolari che nascono nei primi anni del XVI secolo indicano la strada attraverso cui la Chiesa può riavvicinarsi al popolo (i *Cappuccini*, ma anche l'Oratorio secolare di *San Filippo Neri*).

Ma l'ordine che più di ogni altro si fa interprete e protagonista della riscossa del cattolicesimo è la *Compagnia di Gesù* approvata da Paolo III nel 1540 e che ha tra i suoi padri fondatori *Ignazio di Loyola* (1491-1556).

I gesuiti non nascono con una particolare vocazione controriformistica, ma le caratteristiche dell'ordine sono pienamente rispondenti alle esigenze del papato nell'ora in cui questo si prepara a guidare la Chiesa nello scontro con le nuove confessioni. I gesuiti, mentre si fanno alfieri di una rigida difesa dell'ortodossia e dell'autorità della Chiesa mantengono una spregiudicata disponibilità al nuovo, alle esigenze e ai comportamenti che si diffondono nel mondo moderno.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta le iniziative dell'ordine si concentrano per lo più nel campo dell'istruzione, nel momento in cui la Controriforma è pervasa da propositi di carattere pedagogico (rieducazione dei fedeli, formazione della classe dirigente) che si presentano come necessario complemento alla repressione dell'eresia protestante.

IL PAPATO E IL CONCILIO

Per garantire una prospettiva alla Riforma cattolica è necessario piegare la resistenza della curia, ma ciò non avviene tanto come risultato dell'impegno dello zelo dei riformatori, quanto come effetto dell'affermazione del protestantesimo.

Inizialmente il Papato sottovaluta la portata della contestazione luterana: la miope politica dei papa Medici - *Leone X* (1513-1521) e *Clemente VII* (1523-1534) - conduce la Chiesa ad una pericolosa situazione di stallo ed il pontificato di *Adriano VI* (1522-1523) è troppo breve per poter avviare progetti di riforma.

Solo *Paolo III Farnese* (1534-1549) si avvia sulla strada dell'autoriforma, manifestando appena eletto l'intenzione di convocare il concilio. Figura complessa e contraddittoria, è consapevole dell'improrogabilità dell'opera di riforma della Chiesa e dell'impegno controriformatore. Il suo è un pontificato di grande importanza e rappresenta una vera e propria svolta nella storia della Chiesa:

a) rinnova il collegio cardinalizio con la nomina dei più decisi fautori della Riforma cattolica (*Contarini, Carafa, Fisher, Pole*) pur non disdegnando atteggiamenti nepotistici e invitando sovente alla cautela i cardinali incaricati della Riforma;

b) costituisce la Commissione per la Riforma della Curia che elabora nel 1537 il *Consilium de emendanda ecclesia*;

c) approva nel 1540 la *Compagnia di Gesù*;

d) tramontate definitivamente le speranze di un superamento dello scisma protestante, procede alla riorganizzazione dell'*Inquisizione Romana* (1542) assegnandole una giurisdizione universale e affidandola ai cardinali della congregazione del *Santo Uffizio*;

e) tra ritardi e rinvii, tra molteplici e opposti interessi, convoca il *Concilio* ufficialmente aperto a Trento nel 1545; la bolla papale di convocazione indica i temi da affrontare: la definizione del dogma e la riforma disciplinare del clero. Il concilio, tra polemiche e controversie, è sospeso nel 1549, anno della morte di Paolo III.

Giulio III (1550-1554) apre la seconda fase del Concilio (1551-1552)

Con l'elezione di *Paolo IV Carafa* (1555-1559) si affermano le tendenze più intransigenti della curia: da tempo il Carafa è fautore di una riforma autoritaria, inflessibile e direttamente gestita dal Papato e non ha dunque nessuna intenzione di riconvocare il concilio la cui lentezza e resistenza gli pare ostacolino l'opera di rinnovamento della Chiesa. Paolo IV si affida soprattutto agli strumenti repressivi ed estende in modo abnorme la competenza dell'*Inquisizione* e, nel 1559, fa pubblicare l'*Indice dei libri proibiti*.

Pio IV (1559-1565) convoca nuovamente il Concilio che, non senza controversie, vive la sua terza ed ultima fase (1562-1563). Il 4 dicembre 1563 il Concilio ha termine e l'anno successivo, con la Bolla «*Benedictus Deus*», Pio IV convalida i decreti conciliari, dando loro valore di legge per tutta la Chiesa.